



«Questo accordo apre la strada alla crescita» D'Alema incassa la «pax metalmeccanica»

◆ Il premier: «Così arriveranno più soldi alle famiglie e si rilancerà la domanda interna»

◆ I dati Istat su fatturato e ordinativi segnano una timida inversione di tendenza



Gabriella Mercadini

MARCELLA CIARNELLI

ROMA In attesa della grande pace, quella che riporterà i kosovari nella loro terra e farà tacere i bombardieri Nato, il presidente del Consiglio ha potuto festeggiare una piccola pace di casa nostra: il contratto finalmente siglato dei metalmeccanici. Un obiettivo importante per il cui raggiungimento, in apertura del Consiglio dei Ministri, Massimo D'Alema si è congratolato con il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino per l'azione svolta nei confronti delle parti sociali. «Sono contento in queste ore -ha poi detto il premier rivolto all'affollata ed entusiasta platea composta da aderenti alla Federacasinghe cui la leader indiscussa del movimento, Federica Rossi Gasparrini, aveva poco prima annunciato l'arrivo di un "amico leale"- perché siamo riusciti a fare la nostra piccola pace. Quello con i metalmeccanici era un contrasto che si trascinava da molti mesi e questi lavoratori avevano diritto ad un aumento salariale peraltro non enorme, ad una maggiore serenità, a norme più moderne». E se si tiene presente che solo poche settimane fa «è stato fatto anche il contratto della scuola vuol dire -aggiunge il premier- che troviamo di fronte ad un paese meno diviso dai conflitti, con qualche soldo in più per le famiglie che non guasta mai e che aiuta non soltanto i diretti interessati a vivere meglio ma anche il paese a crescere, a progredire, a rilanciare il mercato interno e la domanda, per usare un'espressione cara agli economisti, a sostenere quello sviluppo e quella crescita di cui abbiamo assolutamente bisogno se vogliamo creare lavoro».

D'Alema spinge sull'acceleratore convinto com'è che la fine della guerra e consentirà al paese di riprendere il cammino, anzi «di rimettersi a correre». L'ottimismo presidenziale è motivato anche dalla notizia fresca di giornata di un'inversione di tendenza nell'andamento economico, certificata dall'Istat, che sostiene che «a partire dal mese di marzo e poi in aprile e in maggio il segno è positivo anche per effetto -puntualizza D'Alema- delle misure che il governo ha preso con il patto per il lavoro». Ma parlando ad una platea tutta femminile, che lo ha accolto in piedi con applausi molto ca-

lorosi come "l'uomo della pace" e alla fine non lo ha fatto tornare a palazzo Chigi a mani vuote ma con un grosso cesto di ciliege pugliesi, il presidente non poteva trascurare i temi e i problemi che le donne si trovano ad affrontare lungo il corso della loro vita: il lavoro che se c'è è doppio (in casa e fuori) o è una chimera, la previdenza, la famiglia. L'attenzione del governo per temi come il riconoscimento del lavoro familiare, l'assegno di maternità per le mamme casalinghe e quelle disoccupate, il fondo pensione, le detrazioni fiscali e le altre agevolazioni per le famiglie numerose le ha ricordate per prima Rossi Gasparrini. E D'Alema conferma l'intenzione del governo di proseguire su questa strada ed, in particolare, sulla politica verso la famiglia «che è stato sovente un terreno di scontro ideologico. Con la sinistra al governo era diffuso il timore che ci fosse disattenzione su questo argomento. Così non è stato». Misure ancora limitate, questo sì. Ma l'impegno è di proseguire su questa strada.



Il ministro del Lavoro Bassolino, in alto e in basso operai metalmeccanici al lavoro

L'INTERVISTA ■ ANTONIO BASSOLINO

«Ora cambiamo le regole sui contratti»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Come d'abitudine, Antonio Bassolino, snocciola una sigaretta dopo l'altra. Soddissfatto, anzi soddisfattissimo di aver portato a casa la spirata «pax metalmeccanica», chiudendo proprio pochi giorni prima delle elezioni europee una vertenza contrattuale che rischiava di invelenirsi. Nel clima roseo del «day after», il ministro del Lavoro assegna promozioni ed encomi a tutti: a sé stesso, ai suoi collaboratori, ai tre segretari di Fiom-Fim-Uilm (calando su «tutti e tres»), a Carlo Callieri, ai leader di Cgil-Cisl-Uil. Ma l'elogio più forte è sentito da ad Andrea Pininfarina, il giovane presidente di Federmeccanica. «È una persona che ho imparato a conoscere in questi giorni, un interlocutore serio e schietto». Con «pazienza e determinazione», tutti questi protagonisti si sono assunti le loro responsabilità, e hanno permesso di firmare «un contratto buono e giusto, che risponde alle esigenze dei lavoratori e delle imprese».

Otto mesi di trattativa, con grandi asprezze. Un altro rinnovo contrattuale tormentato per i metalmeccanici... «La verità è che il contratto dei metalmeccanici si carica sempre di significati particolari. È un fatto che appartiene alla storia sociale di un paese come il nostro. Io comunque penso che questa vicenda favorisca una riflessione autonoma delle parti sociali: devono valutare se è possibile introdurre qualche innovazione nelle regole contrattuali. Il mio auspicio è che l'approfondimento della conoscenza e dei rapporti che si è verificato in queste lunghe giornate tra i protagonisti veri di questa trattativa, i sindacati di categoria e Federmeccanica, consenta in futuro di avere rapporti più distesi e meno aspri, e agevolare un confronto in futuro sulle regole».

E quali innovazioni, a suo avviso, andrebbero introdotte nel sistema della contrattazione, alla luce di questo rinnovo?

«A dicembre abbiamo tentato di modificare queste regole, ma non ci siamo riusciti. Forse era necessario, ma non è stato possibile: c'erano divergenze molto forti sia tra le parti che all'interno di esse, e dunque abbiamo deciso di confermare l'attuale quadro. Solo quando tutti saranno convinti dell'opportunità di farlo si riaprirà la discussione sulla struttura della contrattazione. Ma attenzione: sono le parti sociali che devono riflettere sulle regole delle relazioni industriali. Noi, in questa occasione, siamo già andati oltre un certo limite. Abbiamo cercato di agevolare il dialogo e l'intesa intervenendo con saggezza e intelligenza. È importante che l'intervento

la fine si trovi un punto di incontro, come l'abbiamo trovato noi».

Ha mai pensato che l'avvicinarsi della scadenza elettorale potesse bloccare l'intesa?

«Io non mi sono mai rassegnato, e ho spinto per riannodare i fili quando sembravano spezzati. Ma ci sono stati momenti in cui si è rischiato di non fare il contratto. Erano diversi a pensare che il negoziato non si sarebbe concluso in modo positivo. In questa trattativa hanno contato la pazienza e la determinazione, ma anche il grande senso di responsabilità dei segretari generali di Fiom, Fim e Uilm e del presidente della Federmeccanica. Senza accordo ci sarebbero verificati due fatti gravi: la

bia giocato un ruolo importante perché si giungesse a un esito positivo».

Lei ha detto che questa stagione contrattuale è dentro il quadro del Patto sociale di Natale. Questi rinnovi favoriranno la ripresa dell'economia italiana?

«È una stagione contrattuale positiva, elemento essenziale del Patto per il lavoro e lo sviluppo. Ora dobbiamo andare avanti, completando i tasselli del Patto: ci sono le impegnative scadenze del Dpef, del nuovo quadro comunitario di sostegno per la crescita del Mezzogiorno, bisogna utilizzare con intelligenza e tempestività le deleghe che il Parlamento ci ha dato nel collegato fiscale e «lavoro».

Serve uno sforzo per avere uno sviluppo più sostenuto, per rafforzare i primissimi segnali positivi di marzo, che vedono una crescita del fatturato e degli ordinativi e una ripresa della fiducia delle famiglie. Segnali che non voglio certo enfatizzare, ma che ora mostrano un'inversione di tendenza rispetto ai difficilissimi mesi di dicembre e febbraio. Forse stiamo finalmente uscendo da una fase nera della congiuntura economica».

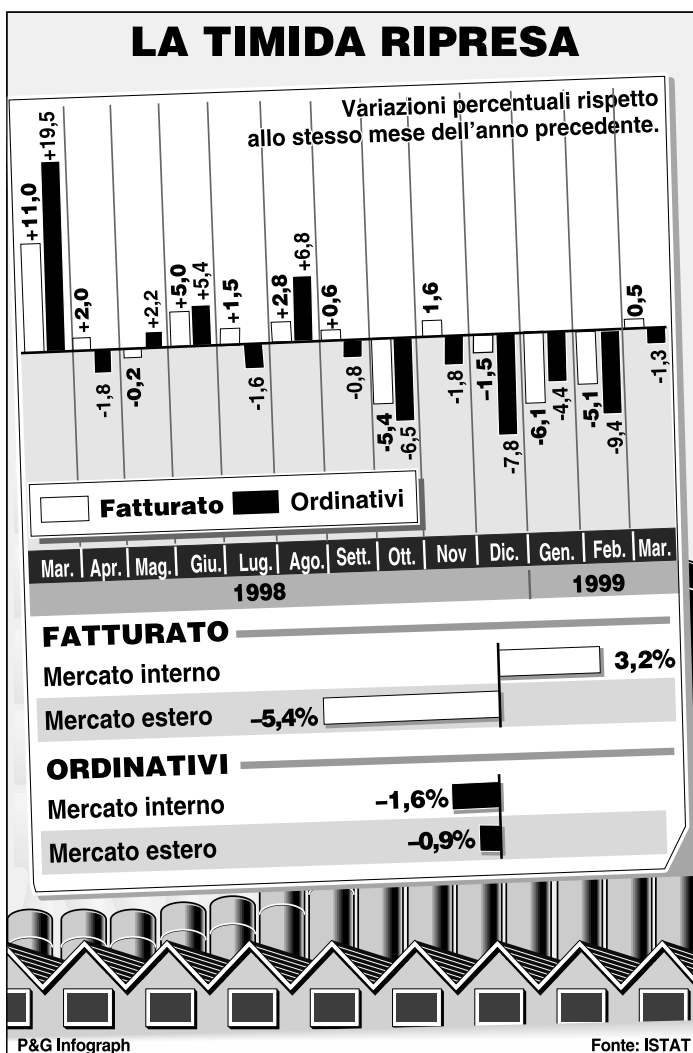
A proposito delle deleghe, quelle su welfare e ammortizzatori sociali prevedono un confronto preliminare con le parti sociali. Si comincerà prima della pausa estiva?

«Al ministero sono già al lavoro i gruppi per la preparazione dei decreti legislativi, e anche grazie al confronto con le parti sociali penso che rispetteremo i tempi stabiliti dal Parlamento. Anzi, credo che qualcuno delle deleghe potremo anticipare anche prima dell'estate. Il primo decreto legislativo, su cui stava lavorando Massimo D'Antonio, sarà quello sulla riforma dei contratti di formazione, dell'apprendistato, e di rilancio del part-time».

Ministro, vuole commentare gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria sui trasporti a Napoli?

«Io qui faccio il ministro del Lavoro. Delle questioni di Napoli parlo, e volentieri, a Palazzo San Giacomo».

Le parti sociali devono riflettere sulle regole delle relazioni industriali



DS

Veltroni: «Un segnale di fiducia per tutto il Paese»

ROMA «Sono soddisfatto per la positiva conclusione della vertenza contrattuale dei metalmeccanici. Voglio ricordare -dice Walter Veltroni- l'impegno costante che i Democratici di Sinistra hanno fornito per arrivare a questo risultato. Nel corso di questi mesi, in due occasioni ho incontrato i dirigenti sindacali della categoria. Più volte i DS hanno sostenuto, in tutte le sedi, la necessità di far funzionare fino in fondo i meccanismi della concertazione, per dare sbocco ad un confronto categoriale che in alcune fasi, impropriamente, era stato caricato di significati più generali. Infine, il ministro Antonio Bassolino e il Governo nel suo insieme hanno lavorato intensamente ed efficacemente per condurre in porto una mediazione che venisse incontro alle esigenze delle imprese e dei lavoratori». «Il nuovo contratto

dei metalmeccanici -afferma il segretario dei DS- è un segnale di fiducia per l'intero paese. È la dimostrazione che il metodo della concertazione funziona, quando è concepito come un mezzo e non come un fine. Apre un nuovo capitolo nelle relazioni industriali e nella gestione contrattata della flessibilità a livello decentrato. È un tassello importante delle nuove strategie per lo sviluppo avviate con il Patto sociale di Natale». Le trattative per il contratto dei metalmeccanici si sono concluse lo stesso giorno di quelle per il passaggio di Christian Vieri all'Inter, solo che quest'ultimo costerà all'Inter 90 miliardi, ovvero «quanto l'aumento lordo per un milione di metalmeccanici in due anni». A puntare il dito su questa «drammatica contraddizione» è stato il senatore Giorgio Mele, portavoce



della sinistra Ds. «Per fortuna la vertenza dei metalmeccanici è arrivata ad una conclusione, ma non si può non rilevare -ha osservato Mele- che il giorno in cui è stato firmato il rinnovo contrattuale è lo stesso in cui apprendiamo la notizia che Christian Vieri verrà ceduto all'Inter per 90 miliardi». Mele ha sottolineato la «distanza tra ciò che gli industriali hanno lesinato per mesi e ciò che altri industriali hanno concesso per un calciatore».

IL RETROSCENA

E DOPO IL VERTICE MANCATO PININFARINA CHIAMÒ CALLIERI...

FELICIA MASOCCO

ROMA C'è di mezzo un vertice notturno nella conclusione positiva del contratto dei meccanici. E non è quello che poi si è effettivamente tenuto nella notte di lunedì alla foresteria di Confindustria in via Veneto. Il vertice della svolta è un vertice mancato: negato da Cgil, Cisl e Uil a Bassolino che lo chiedeva per conto di Federmeccanica domenica sera, quando ad un passo dall'intesa la situazione sembrava scivolare verso una clamorosa rottura. Di fronte al «no» secco e corale del sindacato tutto a quelle che sembravano le ultime proposte degli industriali, questi hanno infatti cercato di rilanciare lì per lì chiedendo un tavolo «confederale», un vertice, appunto. Il ministro si è fatto latore della richiesta, ma senza risultati. Cgil, Cisl e Uil hanno fatto sapere che non se ne faceva niente e al mediatore non è rimasto che riconvocare tutti per le 12 del giorno dopo, lunedì.

Lunedì Giorgio Fossa esterna e non senza sarcasmo c'è chi gli ascrive il merito di aver fornito

un bombolone di ossigeno al negoziato in coma. Bassolino prende la penna e «bacchetta» il presidente di Confindustria. Cofferati affida la sua replica ai giornalisti che da dieci giorni si aggirano tra le stanze e i corridoi di via Mauro Pagano. Pininfarina rivela al ministro di «apprezzare la sua dichiarazione» e già che c'è telefona anche al segretario della Fiom, Claudio Sabatini per dirgli che no, non era lui il mandante dell'attacco sferrato dal «capo» davanti alla platea dell'Assolombarda. Telefona anche Callieri, chiama Fossa e quasi lo sbrana... Tutto questo nel giro di poche ore nella giornata di lunedì. E mentre Fiom, Fim e Uilm continuano a fare la spola tra il ministero e la loro sede, tra Cgil, Cisl e Uil e il vicepresidente di Confindustria viene fissato il vertice chiarificatore. All'ordine del giorno il contratto, il patto di Natale, e se fosse ancora servito, disinnescare la mina Fossa, ma questo ad un certo punto è sembrato superfluo, essendo il leader degli industriali rimasto solo nel suo va-

ticinio (al punto di dover poi fare marcia indietro).

L'appuntamento è per le 20. Prima ancora, però - e siamo al pomeriggio - il ministro persona, Pininfarina aveva messo «nuove cose» nelle mani di Callieri. Le stesse che Callieri avrebbe voluto discutere nel faccia a faccia della Foresteria: Cofferati, D'Antonio e Larizza gli oppongono un nuovo «no», «entremmo troppo nel merito, vicepresidentemente», meglio lo facciamo le categorie. Martedì mattina, la categoria Fiom viene rappresentata dal suo segretario a Corso Italia: «non so se ci sono le condizioni per chiudere, ma sicuramente spazi da verificare - dice Cofferati a Sabatini - Procedi tu, su qualunque cosa, la Fiom ha la copertura della Cgil». La Fiom torna al ministero e «verifica» col ministro che era venuto a cadere il blocco sulla smonetizzazione e quello sulla riduzione d'orario. La Fiom, con Fim e Uilm, ha quindi proceduto.

